



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 15

SETTEMBRE 2020

In questo numero

Il numero 15 del bollettino ci porta verso la stagione autunnale. Lo state del Covid si sta infatti concludendo, tra mille incertezze e altrettante angosce.

Confidiamo, comunque, che in questo semplice strumento, qualcuno dei Lettori trovi un motivo per ritrovare entusiasmo per la Bellezza che circonda ciascuno di noi, ovunque si trovi.

Il primo contributo riguarda l'inquinamento da flora alloctona della vegetazione del litorale sabbioso. Lo esempio, in questo caso, è quello della Pineta e delle dune grigie di Cortellazzo (Jesolo, VE). Lo orto botanico spontaneo che si è andato creando per mano (indiretta) dell'uomo è infatti cosmopolita, mentre le specie floristiche più preziose si stanno estinguendo.

Il secondo, simpatico contributo è dovuto alla penna di Mario Valerio, che da micologo esperto si trasforma in naturalista osservatore di un universo parallelo: quello dei ragni. Scoprendo la bellezza e il comportamento di una specie molto interessante ed esteticamente pregevole.

Segue un articolo che si avvale della maestria fotografica di Giuseppe Frigo, già medico cardiologo e, da sempre, provetto fotografo naturalista. Un contributo di immagini, il suo, che consente di scoprire un protagonista della silenziosa invasione di organismi alloctoni verificatasi negli ultimi decenni. Lo pis sacro degli antichi Egizi, infatti, è tra noi; e lo sarà sempre più.

Il quarto contributo riguarda la Montagna veneta e in particolare le Prealpi, ormai riconquistate dalla foresta e dal Cervo. Quella che si sta vivendo in queste settimane è infatti la stagione dei bramiti,

essendo che essa coincide con l'arrivo dell'autunno montano. Una stagione affascinante, resa ancora più tale, dalle musiche primordiali della foresta.

Segue un breve ma significativo articolo che parla della stupefacente mobilità del Lupo. Il grande predatore, infatti, è un viaggiatore instancabile, sempre alla ricerca di prede. Leggere per credere.

Infine la chicca di una poesia di Raffaella Lucio, questa volta in lingua italiana e riguardante una scenografia di alberi sulla sponda del Piave.

Buona lettura.

Michele Zanetti



Sopra. Le due estremità delle ali del Podalirio (*Iphiclides podalirius*). Si notano le minuscole squame pigmentate che proteggono la struttura alare.

Foto Raffaella Marcon

A lato. Podalirio in alimentazione.

Foto Raffaella Marcon.



LA PINETA E LE DUNE DI CORTELLAZZO

Esempio emblematico di inquinamento da flora alloctona

di Michele Zanetti*

L'esperienza mi ha convinto che non è mai gratificante rimettere piede in un biotopo a decenni di distanza. Per la semplice ragione che ciò che si era scoperto e documentato e dunque che si era lasciato, al momento della prima visita, appare irrimediabilmente diverso e assai spesso, compromesso.

Questo vale, in particolare, per i biotopi d'interesse floristico e, soprattutto, per quelli che custodiscono elementi relitti, come tali testimoni di pregresse e talvolta lontane condizioni d'ambiente, nonché legati ad equilibri fragili.

Nella Pineta di Cortellazzo, lembo esiguo di bosco artificiale litoraneo non urbanizzato, insediato su un sistema di dune fossili di probabile origine sette-ottocentesca, si custodivano, o meglio, sopravvivevano, specie floristiche preziose. Queste stesse, infatti, erano testimoni dei processi di dealpinizzazione attivati dal fiume Piave nel corso dell'ultima glaciazione. L'orchidea alpina manina rosea (*Gymnadenia conopsea*), la plantaginacea vedovina allungata dei campi (*Globularia bisnagarica*), l'asteracea enula a foglie di salice (*Inula salicina*), il raro salice a foglie di rosmarino (*Salix rosmarinifolia*) e la montana erica carnicina (*Erica carnea*), popolavano le depressioni interdunali in misura consistente. Ad esse, nelle depressioni interdunali umide si alternava quindi il falasco (*Cladium mariscus*), ciperacea rara sul litorale veneto, oltre ad altre, interessanti specie.

Tutto questo fino all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso.

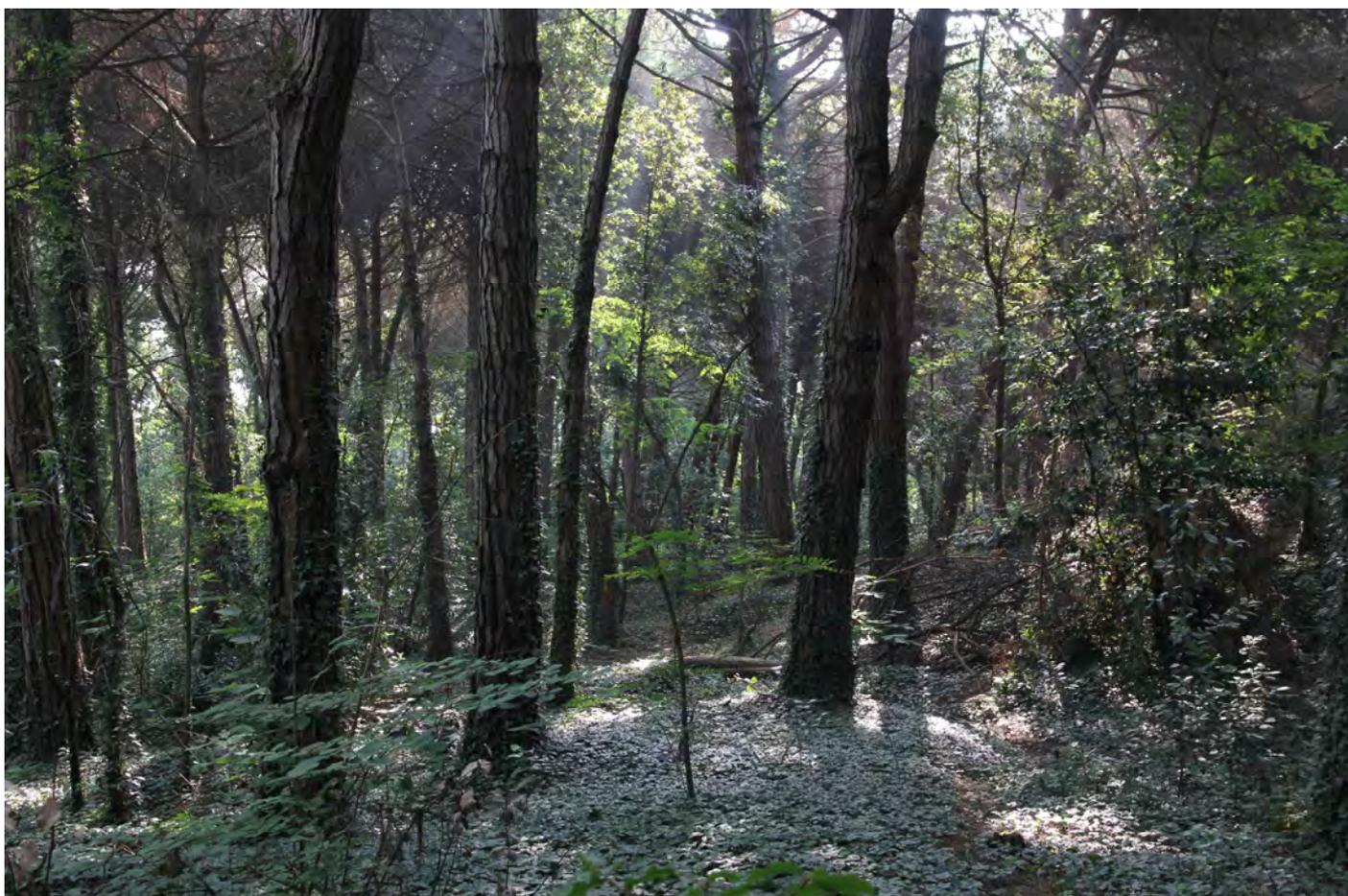
Ora, a distanza di quasi tre decenni, la situazione appare invece decisamente mutata, con la pineta e con lo strato intermedio della vegetazione che si sono chiuse sulle radure e nelle depressioni che ne determinavano la discontinuità. Ecco allora che elementi come il salice a foglie di rosmarino o l'erica carnicina appaiono in procinto di estinguersi; che della manina rosea non si scorge più traccia da alcune stagioni; così come il falasco, mentre resiste a stento l'enula a foglie di salice.

Per contro dilagano all'interno e al margine della pineta, oltre che sulle dune grigie che si estendono oltre la fascia dei campeggi, le specie alloctone. E se nella prima sono soprattutto arbusti e alberi, come la nordamericana robinia (*Robinia pseudacacia*), il ligustro del Giappone (*Ligustrum lucidum*), il ligustro cinese (*Ligustrum sinensis*), la vite inselvaticata (*Vitis labrusca*) e la vite del Canada (*Parthenocissus quinquaefolia*), anche specie di provenienza nordamericana, sulla duna si osservano distese di nordamericana enotera (*Oenothera biennis*), di senecione sudafricano (*Senecio inaequidens*), di saeppola canadese (*Conyza canadensis*) e della americana e pungente nappola perenne (*Cenchrus incertus*); oltre ad arbusti di olivo di Boemia (*Eleagnus angustifolia*), di rari arbusti della nordamericana baccaris a foglie di alimo (*Baccharis halimifolia*) e a distese di falso indaco (*Amorpha fruticosa*), ancora di provenienza nordamericana.

Tutto questo per dire che i biotopi che custodivano i gioielli floristici del litorale veneto stanno affrontando un mesto tramonto, che in realtà è una metamorfosi, dovuta a molteplici fattori. La sommatoria degli effetti di incuria o di mancata gestione del bosco e di riscaldamento globale, ne sta infatti cancellando la pregressa, preziosa identità floristica e sta cancellando, soprattutto, una interessante testimonianza vivente della Storia naturale dello stesso litorale veneto.

Rimane la triste consolazione rappresentata dal fatto che, nella seconda metà del Novecento, siamo stati testimoni di qualcosa che le generazioni future non potranno conoscere se non attraverso le nostre pubblicazioni. Il prezioso orto botanico naturale dei litorali veneti sarà sempre più, nel futuro che verrà, un dissociante e banale giardino di piante infestanti alloctone; la cui composizione, peraltro, nessuno sarà in grado di valutare.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Sopra. L'interno della Pineta di Cortellazzo (Jesolo, VE). Nel sottobosco ombreggiato vegeta un tappeto di Edera (*Hedera helix*) e arbusti alloctoni di specie diverse.

A lato. Le dune di Cortellazzo, sulla destra di foce del fiume Piave, con un folto popolamento di olivo di Boemia (*Eleagnus angustifolia*) e di falso indaco (*Amorpha fruticosa*).

Sotto a sx. Enotera (*Oenothera biennis*) in fiore tra arbusti di Falso indaco.

Sotto a dx. Cespo di Senecione sudafricano (*Senecio inaequidens*).



UN SIMPATICO INCONTRO
osservazioni di un micologo "curioso"
 di Mario Valerio*

Quando si è in vacanza, senza impegni incombenti e quindi tranquilli e rilassati, girovagando con l'immane macchina fotografica a tracolla, capita di imbattersi in scene di vita che riguardano i piccoli animali, ospiti di questo bel pianeta, tanto martoriato e maltrattato dal genere umano.

Bibione (Ve), 16 giugno, un tranquillo martedì mattina che si sta scrollando di dosso la notte piovosa, con un timido sole che tenta di fare capolino tra le nubi sempre più rade. La scena si svolge tra le foglie di una piccola siepe di gelsomino che emana un forte profumo misto all'odore di alcuni fiori in decomposizione; quell'odore un po' nauseante che infine diventa sgradevole. Lo sguardo viene attratto da qualcosa che salta tra le foglie, di colore rosso e quindi ben visibile. Guardando con più attenzione emerge dalle foglie la figura di un ragnetto, di non più di un centimetro di lunghezza. Un aracnide di grande bellezza, si presenta con l'addome (*opistosoma*) colorato di un bel rosso-arancio acceso, attraversato da una macula lanceolata nera che lo divide in due parti uguali. Il torace (*prosoma*) è di colore nero, con due macchie bianche laterali e quattro paia di zampe anch'esse nere, ma ricoperte di una fitta peluria bianco-grigiastra, che assume colore giallo-arancione nelle prime due paia.

Avendolo visto saltare sarò facilitato nella ricerca che farò più tardi per determinare la specie, potendo limitarmi a guardare fra quelle ascritte alla famiglia *Salticidae*. Ed eccolo finalmente, si tratta di un esemplare di *Philaeus chrysops* (*Poda 1761*). Come tutti i salticidi, questo ragno non tesse una ragnatela, ma vive rifugiato sotto i sassi e caccia nei momenti più caldi della giornata. Si aggira su rocce e ramoscelli e, avvistata una preda con i suoi grandi occhi, la cattura saltando su di lei con un balzo rapido e preciso e immobilizzandola con artigli e pedipalpi. Tesse un filo di seta che fa aderire ad una superficie prima di compiere un balzo, in modo da garantirsi una specie di corda di sicurezza con la quale proteggersi da eventuali salti mal calibrati. È un ragno assolutamente innocuo, che potrebbe comunque mordere se messo alle strette. Il morso tuttavia non ha rilevanza medica.

Preso la macchina fotografica per immortalare l'esemplare, il fuoco automatico si impalla per colpa di un insetto che sta camminando sulla foglia immediatamente sopra quella dove si trova il nostro ragnetto; si tratta di una piccola formica alata, almeno così mi sembra, e cerco con la punta del dito di farla decollare, in modo da poter fotografare il mio soggetto, ma niente, questa si muove appena e poi salta giù sulla foglia più sotto. Perdo la visuale e quindi mi sposto di lato per poter vedere cosa accade là sotto ed ecco che ritrovo il mio ragnetto che tiene stretta tra i pedipalpi la formica.

Le femmine adulte di questa specie sono più grandi dei maschi e arrivando fino a 1,5 cm. Si presentano con colorazione più anonima, opaca e grigio-nerastra. Il maschio adulto cercherà la femmina, aiutato dai ferormoni che questa sprigionerà per farsi localizzare. Quando l'avrà trovata inizierà a inscenare una sorta di danza, salterellando con l'addome e agitando le zampe anteriori, per stimolare la femmina. Se lei acconsente si accoppieranno e dopo alcune settimane la femmina produrrà un paio di bozzoli dove si chiuderà e deporrà le uova che controllerà fino alla schiusa.

È una specie abituale dei biotopi caldi e secchi, dalla primavera fino a tutta l'estate, in luoghi rocciosi, sassosi e soleggiati, con vegetazione bassa e aperta. Comune nel Sud Europa in ambiente mediterraneo, sporadico nel Nord del continente.

Dopo aver scattato alcune foto, il ragnetto rimane immobile, sembra guardarmi fisso negli occhi; forse reclama la sua privacy. Mi allontano, allora, per lasciarlo mangiare in pace.

Bibliografia: George C. McGavin "INSETTI, ragni e altri artropodi terrestri" Dorling Kindersley Handbooks

Sitografia: <https://www.aracnofilia.org/> ; https://it.wikipedia.org/wiki/Philaeus_chrysops ; <https://www.meditflora.com/>

* *Membro del Consiglio Direttivo ANS e Presidente del Gruppo Micologico Sandonatese*



Sopra. Femmina di *Philaeus chrysops*.

Foto da Wikipedia.

A lato. Maschio di *Philaeus chrysops* con la caratteristica e vistosa livrea rosso-nera.

Foto da Wikipedia.

Sotto, a sx. Maschio di *Philaeus chrysops* che preda una formica.

Foto Mario Valerio.

Sotto a dx. Maschio di *Philaeus chrysops* che trattiene la preda costituita da una formica alata.

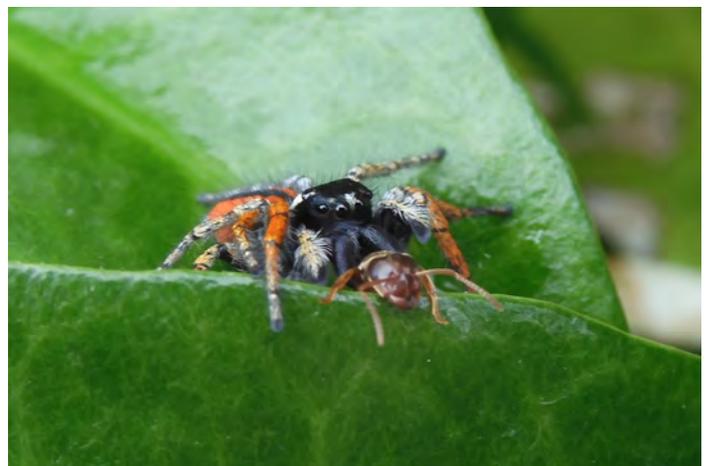
Foto Mario Valerio.

In basso a sx. Maschio di *Philaeus chrysops* che sopprime la preda.

Foto Mario Valerio.

In basso a dx. Maschio di *Philaeus chrysops* (come sopra).

Foto Mario Valerio.



IL SACRO IBIS

di Michele Zanetti*, foto di Giuseppe Frigo**

Ebbi l'opportunità di osservare e di fotografare l'ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*) nel 1985, in occasione di un viaggio-safari in Kenya. Vidi l'uccellaccio dal collo nudo e nero e dal lungo becco ricurvo, razzolare nelle periferie dei villaggi di baracche di un Kenya che stava ormai cedendo al degrado dovuto ad un tumultuoso e incontrollato incremento demografico.

Qui gli ibis razzolavano alla perenne ricerca di qualcosa di organico da ingurgitare, compreso lo sterco di capra, che in quelle realtà era probabilmente la sola sostanza organica disponibile.

Quando poi, verso la fine degli anni Ottanta osservai un paio di individui all'interno di una garzaia (colonia riproduttiva di ardeidi), all'interno di Valle Dragojesolo (Jesolo, VE), lo sconcerto che provai fu davvero grande.

Come potevano essere giunti fino alla Laguna di Venezia, gli spazzini africani, mi chiesi.

Il segreto venne svelato dalla successiva lettura di un articolo ornitologico, in cui si affermava che in Francia la specie era fuggita da una voliera con una trentina di individui verso la fine degli anni Settanta. Qui, poi, sopra insediata con alcune coppie nidificanti. Non solo, ma che essa era protagonista di un fenomeno di espansione verso est che l'aveva ormai tradotta oltre le Alpi, in Italia, fino alle risaie del Piemonte.

Successivamente, degli ibis sacri nella Laguna e nel Veneto Orientale non si è avuta che qualche sporadica osservazione, da noi puntualmente riportata sul nostro bollettino annuale *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale*.

L'ingresso decisivo della specie sulla scena è avvenuto, infine, in tempi recenti, poco meno di una decina d'anni fa. L'espansione demografica nelle pianure dell'Italia nord-occidentale . si stima che in Piemonte siano presenti attualmente circa quindicimila coppie nidificanti . ha fatto sì che essa si insediasse definitivamente anche nell'Italia nord-orientale e precisamente nelle lagune costiere e nelle pianure circumlagunari del Veneto e del Friuli.

Attualmente l'ibis sacro nidifica in garzaia, associandosi a cormorani, marangoni minori ed aironi di diverse specie e i suoi raggruppamenti possono raggiungere anche i cento individui. Dato, quest'ultimo, che lascia pensare ad un processo di insediamento ancora in fase d'incremento.

Le bellissime immagini di Giuseppe Frigo sono dunque un documento che attesta il successo dell'insediamento e dell'inserimento della specie tra i predatori degli ecosistemi acquatici, palustri e agrari di questo territorio.

Predatore, certo, perché la sua dieta comprende una vasta gamma di piccole prede: dai molluschi ai crostacei (compreso il gambero della Louisiana), agli insetti di grossa taglia e fino a piccoli vertebrati come anfibi, rettili e micro mammiferi.

A proposito, ma perché sacro?

La sacralità di questa specie è dovuta agli antichi Egizi, che ne attribuivano l'immagine al dio Thot, raffigurato appunto con la testa di ibis. Una divinità importante, quest'ultima, in quanto dio della Luna, della sapienza, della scrittura, della magia, della misura del tempo, della matematica e della geometria. Non male per un uccellaccio bianco e nero, dell'ordine *Pelecaniformes* e spazzino instancabile.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

** Fotografo naturalista e amico dell'ANS

A lato. Gruppo di ibis sacri in alimentazione in palude.





Dall'alto in basso e da sx a dx.

Ibis sacro in fase di atterraggio.
Gruppo di ibis sacri in alimentazione in ambiente palustre.
Stormo di ibis sacri in volo.
Giovani di ibis sacro in sosta per la cura del piumaggio.
Assembramento di ibis sacri.
(Le foto sono state realizzate in località Cà Noghera, Mestre, VE).



LA STAGIONE DEI BRAMITI

di Michele Zanetti*

La voce della foresta montana cambia al divenire delle stagioni. Se infatti nell'inverno e nella primavera essa è dovuta al sibilo del vento di tramontana, che si insinua alla sommità spoglia delle chiome arboree e nell'intrico dei rami; sibilo che diviene urlo lugubre durante le bufere, nell'estate è lo stormire delle foglie. Il loro sussurrare leggero o potente e corale, alla carezza dei venti che salgono dalla pianura e che dona una voce nuova alla grande madre Foresta. Egli bisbigliare delle fronde di faggio e il frusciare di quelle degli abeti ad animare i giorni in cui la Foresta canta.

E tuttavia è nell'autunno che la sua voce cambia tonalità e intensità musicale, alternando toni che vanno dal fruscio lieve delle foglie che cadono al suolo, a quello potente dei bramiti.

Sì, i bramiti del cervo in amore, che risuonano come voci profonde e inquietanti di dominio, di possesso e di sfida, diffondendosi nel silenzio dai recessi più segreti, dagli angoli dimenticati o inesplorati e nelle ore in cui l'uomo, timoroso del buio, abbandona la Foresta per ritirarsi nei suoi tiepidi presidi, a fondo valle.

Perché l'autunno è la stagione degli amori per il cervo, restituito casualmente alle Prealpi Venete e alla Foresta del Cansiglio grazie alla fuga di qualche decina di individui da un recinto, verificatasi alcuni decenni addietro. Un recinto gestito dal Corpo Forestale dello Stato, da cui i progenitori di quella che è attualmente una popolazione formata da alcune migliaia di individui, ha avuto origine.

Viene da chiedersi, anzi, come sia stato possibile che queste splendide montagne e che le foreste vastissime e selvagge che ne ricoprono i rilievi e le valli, abbiano potuto rimanere orfane di questo splendido unguolato per tanto tempo. Come sia stato possibile che la caccia eliminasse il cervo, che eradicasse la specie più maestosa e importante di erbivoro da un areale tanto vasto, rendendolo di fatto orfano del protagonista primo del suo attuale fascino e del suo ecosistema.

Eppure è accaduto.

Strane e inspiegabili cose combinano gli umani nella loro ottusa e incontrollata pulsione allo sfruttamento estremo delle risorse del Pianeta.

Oggi, nei primi decenni di un Terzo Millennio che annuncia problemi crescenti nel rapporto tra l'uomo, l'ambiente che lo ospita e il Sistema Vivente che l'ha generato, le cose sono però cambiate. E grazie a quella fuga casuale, la gigantesca conca carsica del Cansiglio risuona della voce potente del nuovo dominatore.

La stagione degli accoppiamenti del cervo si protrae tra la seconda parte del mese di settembre e quella del mese di ottobre e coincide con il fenomeno che traveste la foresta di colori, luci e profumi nuovi. Ciascun maschio adulto in grado di competere con i suoi simili e dotato di energia sufficiente, cerca di radunare attorno a sé il maggior numero possibile di femmine (fino a venti). Per fare questo egli sceglie una preda, che difenderà con i bramiti e con lotte anche cruente contro i maschi rivali, mentre le femmine ruminano docili e quasi indifferenti all'eccitazione del sultano.

Esse verranno infine tutte fecondate dal dominatore e nella primavera montana successiva, una nuova generazione di cerbiatti giungerà a popolare la foresta, portando nei propri geni i caratteri del maschio che li ha generati.

In assenza di predatori si calcola pertanto che l'incremento percentuale annuale di una popolazione di cervo sia pari a circa il 25%; dato che lascia comprendere l'importanza degli stessi predatori per il controllo della popolazione e per la salvaguardia degli equilibri propri dell'intero ecosistema forestale.

Ecco allora che l'auspicio che si può formulare, che è insieme un augurio per i grandi cervi del Cansiglio e delle Prealpi Venete, è che giunga presto un grande predatore. Che il lupo aggiunga, insomma, la sua voce a quella potente e suggestiva dei bramiti del cervo. Che il suo ululato inquietante restituisca finalmente alla grande madre Foresta, una nuova verginità e l'efficienza di cui l'improvvido e intenso sfruttamento dell'uomo l'ha privata per troppo tempo.

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



In alto. La Foresta del Consiglio
Sopra. Maschio dominatore che scaccia due giovani maschi (fusoni) di un anno.
A lato, sopra. Maschio che bramisce.
A lato, sotto. Maschio che minaccia un rivale.
Sotto. Lupo in atteggiamento aggressivo.



VIAGGIARE À COME UN LUPO

di Michele Zanetti*

Ricordo che quando lessi che un lupo, al piccolo trotto, può percorrere in una notte ben settanta chilometri, rimasi stupito.

Settanta chilometri: come a dire la distanza San Donà di Piave, Padova e in una sola notte! Fantastico.

Un dato che spiega molte cose e che svela la capacità del Lupo di coprire territori di caccia vastissimi; ma anche di esplorare intere zone geografiche prima di trovare un approdo idoneo al suo insediamento stabile.

Quanto poi al dato della mobilità quotidiana di un individuo stanziato in un determinato territorio, è interessante ed emblematico il dato desunto dallo studio "Il lupo in provincia di Bolzano. Relazione anno 2019", condotto dalla Provincia Autonoma di Bolzano, di cui riportiamo nel seguito una breve sintesi tratta da un articolo di Mauro Fattor, del 14 luglio 2020:

Nell'agosto del 2018 si sono verificate le condizioni idonee per effettuare una cattura in sicurezza di una femmina del branco dell'Alta Val di Non. Nello specifico la cattura aveva interessato una femmina adulta dal peso di 25,8 Kg di medio-piccole dimensioni. Si è scoperto in seguito il suo ruolo e posizione gerarchica nel branco quale femmina alfa. Grazie a questa coincidenza si sono potuti monitorare tutti gli spostamenti principali del branco stesso, sia diurni che notturni, per un totale di 546 giorni. I chilometri complessivamente percorsi dalla lupa nel periodo di studio sono stati 8.141. Questi vengono indicati in termini *point to point* (ovvero lineari) ai quali andrebbe aggiunto almeno il +50 % teorico di sviluppo geografico, raggiungendo indicativamente i 12.211 km complessivi. A titolo d'esempio, per rappresentare graficamente la distanza indicativamente percorsa dalla lupa in 546 giorni, basta forse dire che corrisponde ad un percorso equivalente a 11,7 volte l'estensione della tratta lineare dal Brennero alla Puglia. Gli spostamenti giornalieri sono stati mediamente di 15 chilometri. Mensilmente si è osservato uno spostamento medio di 457,24 km/mese con un'eccezione meritevole di segnalazione e che riguarda il mese di gennaio 2019 in cui è stato percorso un tragitto complessivo di 687,1 km, per una media giornaliera di 22,6 km. Gli spostamenti nell'arco di una sola ora hanno superato in più di un'occasione i 10 chilometri.

Il grande predatore, preziosissimo in termini ecologici per gli equilibri degli ecosistemi forestali montani e alpini, è dunque un viaggiatore instancabile. Dato, quest'ultimo, che dovrebbe convincere anche gli allevatori più reticenti, ad adottare tutte le misure consigliate di difesa delle greggi e degli armenti. Anche se in questa zona non si sono mai visti lupi.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sardonatese

Disegno e foto.

Lupi in movimento.
(Foto da Wikipedia)



Sipario sulla Piave
di Raffaella Lucio*

Mirabile regista la Natura nel tramutar
la ferita inferta al còro d'alberi
di questa sponda in un sipario aperto
a svelare il silenzioso scorrere.

Sobrio il palcoscenico, seppur ricco
di lussureggianti fronde tutt'intorno
e, Lei, protagonista con il lento fluire
delle sue verdi acque striate appena
da una velata luce settembrina,
ad offrir quiete all'animo del passante
che si lasci catturar per qualche istante
dalle melodiose nènìe delle fruscianti
chiome nella brezza mattutina.

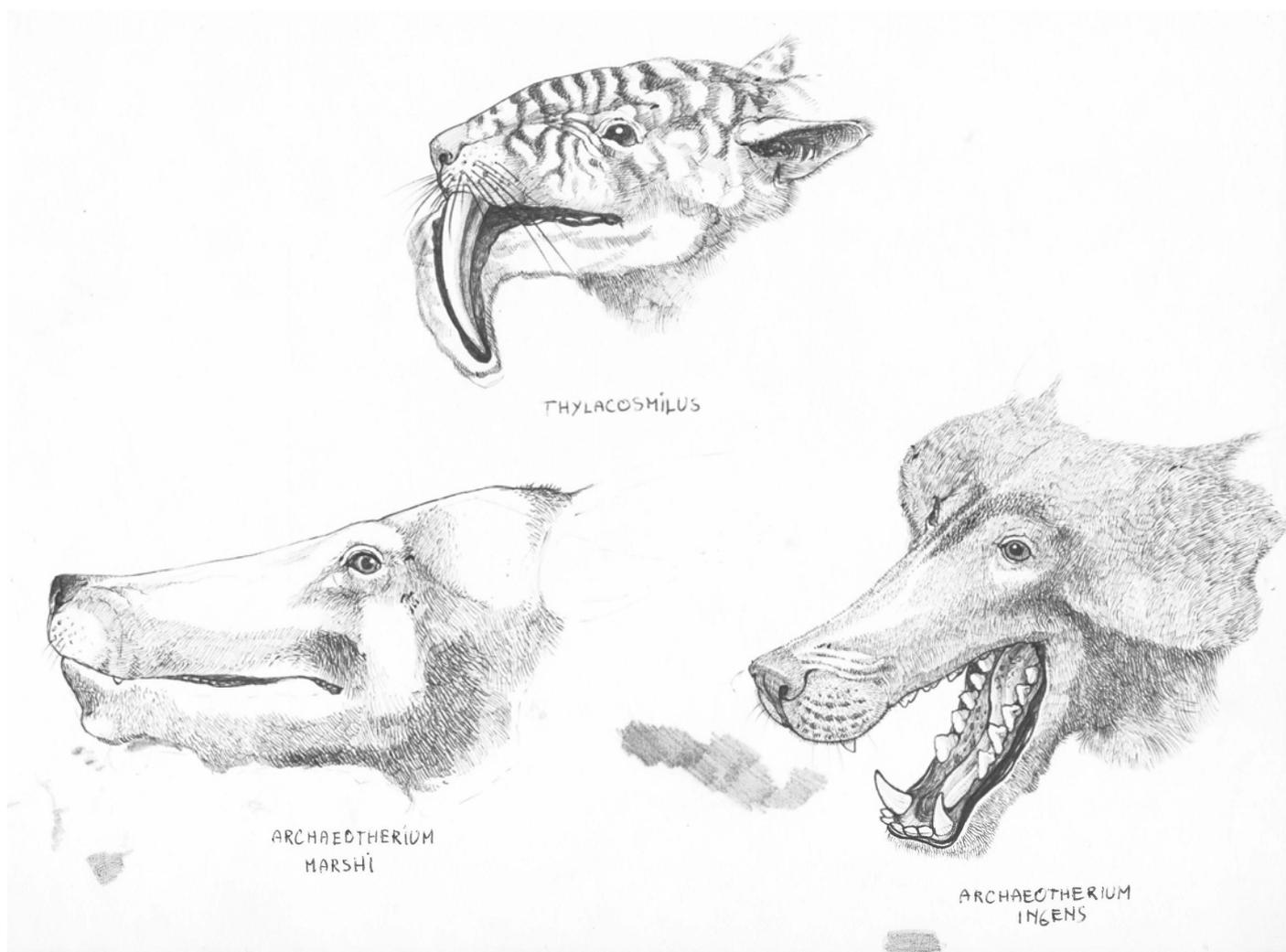
Dolci ninne nanne sussurrate su questa culla mia
che tanto ancor mi avvince, mia maestra, mia nutrice.

Noventa di Piave, 10 settembre 2020

** Socia sostenitrice dell'Associazione Naturalistica Sandonatese e Poetessa*



A lato. Dalla sponda del
Piave di Cà Memo
(Noventa di Piave, VE).



Ricostruzione grafica di mammiferi fossili

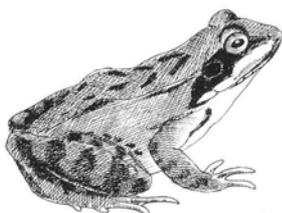
Renzo Zanetti

Penna biro, 1967, circa.

Ricostruire l'aspetto di animali di cui si conosce soltanto la struttura scheletrica rappresenta un esercizio difficile, che implica la conoscenza dell'anatomia animale, della muscolatura e dell'aspetto (livrea) delle specie affini viventi. Nel disegno sopra, l'autore Renzo Zanetti si è cimentato nella ricostruzione del capo di tre specie di mammiferi estinti rivelando una grande abilità grafica e una notevole dimestichezza con l'anatomia degli stessi mammiferi. Si tratta, invero, di un lavoro che si potrebbe definire di "fantascienza naturalistica", ma è possibile e addirittura probabile, che le sue rappresentazioni si avvicinassero in misura assai elevata ai modelli naturali estinti.

Hanno collaborato a questo numero:

- **Giuseppe Frigo**
- **Raffaella Lucio**
- **Raffaella Marcon**
- **Mario Valerio**
- **Michele Zanetti**



Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554

Segreteria: serate divulgative ed escursioni

www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:

Associazione Naturalistica Sandonatese

Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30